Le dimensioni del concetto “circo famigliare” di Danilo Kiš

**Marija Mitrović**

Università degli studi di Trieste

Riassunto

Nella ricca bibliografia che riguarda la prosa di Danilo Kiš si ripete spesso la nozione “circo famigliare” usata dallo stesso autore laddove la critica letteraria usa il termine neutrale: “ciclo famigliare” (si riferiva a *Dolori precoci; Giardino cenere; Clessidra*). Le ragioni, le funzioni e le dimensioni del rapporto veramente negativo, storpiato, ironizzato, grottesco che regna tra i familiari descritti in questa prosa non sono ancora stati riflettuti fino in fondo. Cercherei prima di individuare le differenze, le deviazioni tra i dati biografici e quelli elaborati nella prosa. Bisognerebbe poi cercare di capire le ragioni, le funzioni e lo scopo della decisione di rappresentare i rapporti familiari veramente scontrosi, negativi, disumani in una famiglia ebraica durante gli anni più difficili delle persecuzioni della seconda guerra mondiale. Non bisogna dimenticare neanche il contesto del ruolo importantissimo che la famiglia gode nella cultura ebraica. D’altra parte è da sottolineare che l’autore di questa prosa cerca di liberarsi dai forti traumi vissuti nell’infanzia e che i suoi fondamentali principi poetici sono l’ironia e il grottesco.

Parole chiave

famiglia ebraica, rapporti scontrosi, traumi d’infanzia

La poetica di Danilo Kiš si potrebbe definire compatta: anche quando l’analisi si concentra su una sola opera o – come nel nostro caso – su una trilogia, non la si può analizzare senza contesto, senza prendere in considerazione l’opera completa, sia saggistica che narrativa di quest’autore. I temi centrali della prosa di Kiš sono: la famiglia e la vita durante la seconda guerra mondiale, gli eroi, le beffe e i carnefici delle rivoluzioni del Novecento, secolo fortemente marcato dal fascismo e dallo stalinismo. Le tragiche conseguenze del terzo male del secolo e dei tempi nostri, il nazionalismo, altrettanto velenoso e cancerogeno, l’Autore non ha avuto la (s)fortuna di viverlo da vicino, essendo morto nel 1989. Ma non lo aveva trascurato: nella saggistica lo dichiarava un male minaccioso, non solo per i Balcani.

Nell’ambito strettamente letterario Kiš combatteva contro il realismo che gli sembrava troppo banale e la banalità, secondo lui, sarebbe il peccato mortale della letteratura. Lo scopo principale della letteratura dovrebbe essere: aprire nuove angolature nell’osservazione del mondo. La prosa che Kiš ci ha lasciato è altamente allusiva, poliedrica, plurisignificativa, mai diretta. L’espressione simbolica del concetto poetico principale di Danilo Kiš è la figura di clessidra, graficamente riportata nell’omonimo romanzo. Un racconto, tantomeno un romanzo non può essere affidato mai a un unico punto di vista e a un unico narratore: lo scorrere di varie prospettive caratterizza tutta la sua prosa. La storia narrata si scrive dal punto di vista di un bambino, dell’adulto, del padre, del narratore stesso, dal punto di vista della vittima, ma anche del carnefice…

I temi legati alla propria adolescenza e al destino di una famiglia ebraica durante la seconda guerra mondiale che dominavano fino agli anni settanta sono stati ampliati con *Grobnica za Borisa Davidovič*a (*Una tomba per B.D*.; uscito in italiano dapprima con il titolo *I leoni meccanici*) del 1976 con temi legati alla rivoluzione comunista e alle sue vittime. Ma non si tratta di una cesura totale. Lo stesso autore sottolinea che non c’è tanta differenza tra la vita privata e quella pubblica, tra il destino dell’individuo durante il nazismo oppure durante il comunismo:

Boris Davidovič ed Eduard Sam sono molto più vicini di quanto ci sembri. Non si deve scordare che tutti e due spariscono, che tutti e due diventano vittime del sistema totalitario. I miei libri sono, sotto un certo aspetto, cenotafi, tombe vuote costruite alla loro memoria (trad. dal serbo in italiano M.M.).[[1]](#endnote-1)

Aggiungerei subito un’altra citazione presa da un’intervista rilasciata da Kiš nel 1987:

Come costruisco la prosa? Sono sempre in azione due forze contrastanti: da una parte si può notare una certa liricità che funge da fonte dei temi, dalla quale emergono i temi. Dall’altra parte, invece, una razionalità estrema che dovrebbe annientare questa liricità. È tutto qua: anniento l’impulso lirico con una fredda struttura narrativa, con l’ironia e processi simili (trad. M.M.).[[2]](#endnote-2)

Altro fatto unificante tra la letteratura giovanile e quella matura è la centralità dei caratteri forti che sono permeati dalle vicende storiche. Ovviamente, le circostanze descritte in questa prosa erano avverse all’individualismo (guerra, rivoluzione, tempi difficili dopo la guerra) e siccome i personaggi letterari di Kiš volevano continuare a pensare da individualisti, avendo diritto di sospettare di tutto, erano automaticamente e necessariamente divenuti vittime. Basta soffermarsi sulla figura del padre E.S. del romanzo *Peščanik/La clessidra*: è vero che non era capace di rispondere alle esigenze della vita quotidiana, ma era comunque attraente, affascinante per il figlio. Nel raccontare il destino del padre, Kiš inserisce il personale rapporto con il vero padre suo, sia prima sia dopo la deportazione – per lui il padre era l’uomo che sapeva vivere la vita come se fosse arte. Perciò il figlio lo sentiva vicino.

In un’intervista rilasciata nella primavera del 1986 Danilo Kiš disse:

*Dolori precoci* (con il sottotitolo: *Per bambini e sensibili*),[[3]](#endnote-3) *Giardino, cenere* e *La clessidra* sono tre componenti di un ciclo autobiografico che io stesso nomino *Circo famigliare*. Avrei voluto pubblicare sotto questo titolo tutti e tre i libri, visto che contengono più o meno le stesse vicende e vertono tutti attorno allo stesso personaggio, il padre, osservato però dai tre punti di vista (trad. M.M.).[[4]](#endnote-4)

La curatrice del volume *Gorki talog iskustva*, Mirjana Miočinović, da cui riprendiamo questa frase, aggiunge in nota che l’editore francese Gallimard soddisfa questo desiderio di Kiš, e già nell’agosto del 1989 pubblica la trilogia con il titolo: *Le cirque de famille*. Nel 1993 anche la casa editrice belgradese, Srpska književna zadruga, pubblica finalmente la trilogia sotto il titolo proposto dall’Autore.

Più avanti nella stessa intervista, parlando di questa ridenominazione del “ciclo famigliare” in “circo famigliare” Kiš cerca di spiegarla con ragioni piuttosto formali, non toccando i motivi e i contenuti presenti in quella prosa. Le vicende sono state narrate – dice l’Autore – da vari punti di vista che s’intrecciano tra il padre, il figlio, il bambino, l’adulto; dalla prospettiva del padre presente e del padre assente. Tutto ciò aveva creato l’effetto di un totale travasamento dei testi scritti cronologicamente prima nei testi scritti dopo. “Proprio come se fosse stata creata prima la bozza, poi il disegno e alla fine nascesse il quadro” (trad. M.M.).[[5]](#endnote-5) In un’altra occasione aveva aggiunto:

Tutta questa mia spiegazione è forse solo una conferma dell’inutilità – quindici anni di lavoro duro che richiedeva tante privazioni per scrivere un unico libro! Oppure, forse una conferma – bisogna dirlo per pura consolazione, e qui la consolazione ci vuole! – la conferma della tragica serietà e responsabilità con la quale mi avvicino alle cose letterarie (trad. M.M.).[[6]](#endnote-6)

Sembra, però, che oltre alle cause formali ci fossero anche quelle basate sui contenuti e sui concetti etici, poetici e culturali per questa ridenominazione ironica. Nella trilogia la figura del padre Eduard Sam era il punto di riferimento per il figlio, uno con cui identificarsi, che il figlio poteva ammirare nonostante il fatto che qualche volta lo odiasse, ma abbellendolo, migliorandolo sempre. Il padre reale di Kiš scompare ad Auschwitz; nella prosa Eduard Sam appare nei ruoli più diversi: come scrittore e poeta, come rivoluzionario e visionario, come un ottimo oratore… Nella ‘breve autobiografia’, intitolata *Izvod iz knjige rođenih* (Certificato di nascita),[[7]](#endnote-7) pubblicata come postfazione a *Grobnica za Borisa Davidoviča,* si può leggere questa frase: “Per il mio rapporto con la letteratura non è senza importanza il fatto che mio padre avesse scritto l’Orario ferroviario internazionale: è un’eredità cosmopolita e letteraria enorme” (trad. M.M.).[[8]](#endnote-8) Sia il padre dello scrittore che il personaggio principale del romanzo *Giardino, cenere* è stato autore di un libro immenso: “le questioni da risolvere rivelarono una problematica vasta e profonda. Allora, egli mise insieme un’enorme bibliografia sugli argomenti più diversi in tutte le lingue europee”, sta scritto nel romanzo *Giardino, cenere*.[[9]](#endnote-9) Il figlio è molto orgoglioso del padre e del suo stile di vita. Egli indica la sua opera come “capolavoro” e come “impresa messianica”, e lo vede come un “principe russo spodestato”. E.S. sapeva affascinare anche il pubblico più vasto: “Quando la sua voce cominciava a risuonare come la tromba di Gerico, tutti si mettevano a sussurrare sbigottiti, convinti per un istante che la follia di mio padre fosse una specie di illuminazione”.[[10]](#endnote-10) E quando il padre sparì, il figlio, “avvelenato dal messianismo paterno”, non aveva smesso di “vederlo” tutto attorno a sé: “La sua anima si liberava nell’aria del bosco”,[[11]](#endnote-11) come recita una delle ultime frasi del romanzo *Giardino, cenere,* solo qualche pagina dopo la scena molto significativa che qui riportiamo: “Folle di paura, rimasi seduto ancora un poco, rattrappito sulla cassa, poi annunciai a mia madre, con voce rotta dall’emozione: Ho scritto una poesia”.[[12]](#endnote-12) Il ‘peccato’ della scrittura – e la scrittura sarà per Kiš un’azione che riassume i fatti di oggi e di ieri, che assorbe i significati di tutto quello che era stato letto e veduto - è stato presentato come se fosse ereditato dal padre. Presentata così, la scrittura del figlio non è solo un mestiere, è un suo destino al quale non poteva sottrarsi. Come l’arte paterna, anche l’arte creata dal figlio aveva un doppio fondamento: la realtà e la fantasia, il documento e l’invenzione.

È chiaro che la figura del padre, nonostante tutti i suoi difetti oggettivi, per il figlio era la figura centrale e basilare; per il nostro autore, il padre è il genitore fisiologico e il padre intellettuale, spirituale.

“Il circo” si crea quando questa visione mitizzata che il figlio creò del padre viene confrontata con quella costruita nei pensieri e nei comportamenti delle sorelle di Eduard Sam e dei loro discendenti. Negli occhi della famiglia ebraica un loro membro, Eduard Sam, è “un degenerato”, un “ubriacone nevrastenico”, un “Luftmensch”. L’avversione della famiglia si estende anche sui discendenti di E.S., sui figli e sulla moglie. L’impetuoso conflitto famigliare diventa soggetto principale della lettera di E.S. alla sorella Olga, pubblicata alla fine del romanzo *La clessidra*; il romanzo stesso è in realtà un commento a questa lettera. Viktorija Radič ha fatto il confronto tra la lettera pubblicata come l’ultimo, 67o frammento del romanzo, e la vera lettera del padre reale di Kiš alla sorella Olga, conservata nel lascito dell’Autore, ed è arrivata a questa conclusione: “La vera lettera del padre si legge alla fine del libro tradotta dall’autore stesso e nel ruolo dell’indice del romanzo. Il traduttore ha riportato solo cambiamenti minimi, però ha aggiunto alcuni piccoli, ma importanti dettagli; quasi niente è omesso” (trad. dal serbo in ital. M.M.).[[13]](#endnote-13) Il che non significa che tutti i dettagli del rapporto tra il padre e la sua famiglia siano stati precisi, esatti, effettivi. Tanto meno che l’Autore abbia osservato la fattografia nei suoi commenti e nelle interpretazioni della lettera nel corso del romanzo. Lo scontro famigliare doveva essere molto più aspro nel romanzo che nella vita, anche perché l’Autore è stato marcato dal trauma subito proprio nel periodo della vita in Ungheria, nelle vicinanze della famiglia paterna, quando da undicenne, per combattere la fame e la povertà, doveva lavorare da bracciante presso le famiglie più agiate, mentre la famiglia paterna viveva una vita relativamente opulenta.[[14]](#endnote-14)

Oltre alle ragioni biografiche, qui bisogna richiamare l’attenzione ai motivi piuttosto concettuali per quanto riguarda l’inasprimento dei rapporti tra Eduard Sam e la sua famiglia.

Il padre era visto come una pecora nera nella propria famiglia: non era un commerciante, ma un ufficiale delle ferrovie; un uomo assorbito e riempito da varie fantasie e anche un ubriacone. Il padre pagò con la propria pelle il fatto che era ebreo; ma il trauma più profondo che portava in sé fino alla morte era il conflitto irrisolvibile con la propria famiglia che non lo accettava proprio perché era diverso, strano e strambo.

Qui bisogna ricordare che Kiš, soprattutto nella saggistica, espresse un’aspra critica del nazionalismo visto come intolleranza di una nazione verso un proprio membro, solo perché diverso. Il nazionalismo nutre sempre un forte senso del collettivismo che riesce a trasformare un’entità etnica in una nazione e non lascia spazio per l’Altro e per il Diverso. All’epoca storica qui presentata, gli ebrei erano destinati a scomparire, erano il popolo sacrificato alle idee folli del Führer, eppure per gli appartenenti a quel popolo che non accettavano come proprio uno di loro solo perché diverso, Kiš non voleva avere nessuna compassione: loro erano e rimangono antipatici, negativi, pieni di peccati e di comportamento insolito. V. Radič (p.120) riporta un documento dal quale si può vedere che quasi tutti i membri della famiglia paterna erano scomparsi, proprio come lui stesso, nei lager. Nel romanzo, invece, la vittima è solo lui, il padre, mentre gli altri membri non erano in pericolo e dalla loro cultura quotidiana, sulla base del loro comportamento descritto nel romanzo, non si direbbe nemmeno che fossero ebrei. È indicativo che all’inizio della lettera (ossia capitolo 67 del romanzo) E.S. scriva: “sembra proprio che vi preoccupiate di procurarmi argomenti per scrivere: i miei cari parenti mi offrono un ricco materiale per un romanzo borghese dell’orrore a cui potrei dare i titoli seguenti: ‘Parata in un harem’, oppure ‘La festa della risurrezione nella curia ebraica’”.[[15]](#endnote-15) Importante notare che la famiglia paterna festeggiava la Pasqua – non Pesach e non con il pane non lievitato, ma con il prosciutto cotto. Lo scrittore rimarca l’opulenza del cibo offerto e nessun ordine di pregare prima di prendere il cibo e poi dividerlo con la famiglia, che sarebbe d’obbligo secondo le abitudini della cultura ebraica. Invece di dividere, lì regnava il principio di escludere. La cultura ebraica[[16]](#endnote-16) impone ai propri membri l’aiuto ai più bisognosi. Invece, i membri della famiglia ebraica paterna non intendono condividere il cibo e neanche permettere ai figli e alla moglie di Eduard Sam di usare la cucina economica. Quello che offrono a Eduard Sam sono solo vari affari loschi, e quando lui li rifiuta, piovono insulti e minacce.

Conforme alla propria necessità di demitizzare ogni senso di collettività che esclude l’individuo e conta solo sulla nazione, sull’etnia o sulla religione, Kiš ha demitizzato la famiglia ebraica, anche se era consapevole che allora (durante la Seconda guerra mondiale) i tempi erano assolutamente bui per tutti gli ebrei. Il ‘peccato’ principale della famiglia paterna è stato il disprezzo per l’individuo che non si comportava in concomitanza con lo stereotipo collettivo. Nella prosa di Kiš ha prevalso la poetica della creazione di un individuo forte e della lotta contro ogni tipo di collettivismo.

Infine, farei un’ipotesi azzardata: sul fatto di presentare come estremamente aspro lo scontro in una famiglia ebraica, fino al punto di nominare tutto il ciclo che la riguardava “circo”, e non “ciclo”, si riconosce forse una certa influenza del pensiero di Baruch Spinoza. Del resto, nel romanzo *Clessidra* il libro *Trattato teologico-politico* spunta da ogni angolo, da ogni borsa che E.S. porta con sé, quel volume era un suo fedele “compagno di viaggio”. Il protagonista del romanzo nei suoi ragionamenti mostra una vicinanza con il pensiero spinoziano. Lo possono confermare alcune citazioni prese dalla Prefazione del *Trattato*:

Fu per me, spesso, oggetto di meraviglia vedere come uomini che si vantano di professare la cristiana religione, cioè una religione d’amore, di gaudio, di pace, di moderazione e di fiducia verso tutti, litigassero con animo più che iniquo, e si odiassero costantemente l’un l’altro con tanta tenacia da far conoscere la loro fede più facilmente da questi sentimenti che da quelli del cristianesimo [...] Non è più possibile distinguere il Cristiano, il Turco, l’Ebreo e il Pagano [...] la loro condotta è in tutti la stessa.[[17]](#endnote-17)

Spinoza ha molta fiducia nelle leggi della Natura:

Qualsiasi cosa che un essere fa secondo le leggi della sua natura, egli lo fa per il suo sommo diritto, vale a dire perché egli è così determinato ad agire dalla Natura, e perché non potrebbe comportarsi in maniera differente.[[18]](#endnote-18)

Pare che Kiš, insieme a Spinoza, possa dichiarare che la religione ebraica lo interessa e gli risulta accettabile solo se nell’ambito di quella religione “sia concesso a ciascuno di pensare come vuole e dire ciò che pensa”.[[19]](#endnote-19)

Kiš è stato uno scrittore molto critico ed estremamente aspro nei confronti della mediocrità, della volgarità, del totalitarismo. Fino all’ultimo respiro difendeva il principio della libertà personale e dell’individualismo. Così, guardando indietro, anche Eduard Sam, e non solo Boris Davidovič, era un personaggio rivoluzionario, forse piuttosto a livello metafisico, mentre Davidovič era un rivoluzionario politico. Tra i prosatori della ex-Jugoslavia proprio Kiš era uno scrittore europeo, non solo perché la sua letteratura era recepita, tradotta e pubblicata in molte lingue, ma proprio perché lui, come persona, è stato un cosmopolita nel vero senso della parola. Come individualista e, allo stesso tempo, cosmopolita, egli non ha voluto né potuto accettare il collettivismo e i criteri della mediocrità, preferendovi invece quelli alti, sofisticati, estetici in un senso molto raffinato. Proprio questi principi letterari e quest’etica stanno alla base della sua decisione di presentare i rapporti famigliari come un 'Circo' e di definire la propria trilogia di romanzi di famiglia - “circo famigliare”.

**BIBLIOGRAFIA**

Barissever, Rivka. ‘I valori fondamentali dell’ebraismo’ *L’educazione nella famiglia ebraica moderna,* 1999– 27.09.2017 http://www.morasha.it/tesi/brsv/brsv03.html

Kiš, Danilo. *Clessidra.* Traduzione di Lionello Costantini. Milano: Adelphi, 1990.

---. *Dolori precoci.* Traduzione di Lionello Costantini. Milano: Adelphi, 1993.

---. *Giardino, cenere*. Traduzione di Lionello Costantini. Milano: Adelphi, 2010.

---. *Gorki talog iskustva* [*Il sedimento amaro dell’esperienza*] Belgrado: BIGZ, 1991. \*Citato in testo con la sigla *GTI.*

---. *Grobnica za Borisa Davidoviča*, *sedam poglavlja jedne zajedničke povesti.* Sarajevo: Svjetlost, 1990.

---. *Život, literatura*. Belgrado: BIGZ, 1995.

Radič, Viktorija. *Danilo Kiš, život & delo i brevijar*. Trad. dall’ungherese: Marko Čudić. Belgrado: Forum pisaca, 2005.

Spinoza, Baruch. *Trattato teologico-politico.* Presentazione, traduzione enote di Sante Casellato. Firenze: La Nuova Italia, 1971.

Thompson, Mark. *Birth Certificate. The Story of Danilo Kiš*. Ithaca & London: Cornell University Press, 2013.

1. In originale: “Boris Davidovič i Eduard Sam mnogo su bliži nego što izgleda. Ne zaboravimo da obojica nestaju, da su obojica žrtve totalitarnog sveta. Moje su knjige, na određeni način, kenotafi, prazni grobovi napravljeni njima u spomen.” L’intervista fu pubblicata prima in francese sulla rivista parigina *Globe* nell’anno1986 e in seguito tradotta in svedese, danese e spagnolo; la versione serba fu pubblicata in Kiš 1991, 206. [↑](#endnote-ref-1)
2. In originale: “U prozi, zapravo, šta činim? To je jedan permanentni pokret suprotnih sila. S jedne strane neka liričnost koja pokreće temu, koja je izvorište teme. A s druge strane, kažem, ta racionalnost koja tu liričnost treba da ubije. To je ceo moj književni pristup nekoj temi, lirski podstrek koji ubijam hladnom, proznom strukturom, ironijom itd.” Intervista rilasciata per il Terzo programma della Radio Belgrado trasmessa il 7 luglio 1987; qui citato da Kiš 1995, 192. [↑](#endnote-ref-2)
3. L’editore della traduzione italiana ha deciso di omettere questo sottotitolo. [↑](#endnote-ref-3)
4. In originale: “*Rani jadi* (koja nosi podnaslov: *Za decu i osetljive)*, *Bašta, pepeo* i *Peščanik.* To su tri komponente autobiografskog ciklusa koje zovem *Porodičnim cirkusom*. Jednog dana bih voleo da pod ovim opštim imenom objavim ove knjige jer one manje ili više sadrže iste događaje i imaju isti središnji lik, oca, posmatranog sa tri tačke gledišta.” - Sotto il titolo ‘An interview with Danilo Kiš’ di Karen Rosenberg l’intervista fu pubblicata solo nel 1989 sulla rivista *Formations*, vol. 5, n. 2; la citiamo da Kiš 1991, 215. [↑](#endnote-ref-4)
5. “Baš kao da postoji najpre skica, zatim crtež, onda slika” (Kiš 1991, 235). [↑](#endnote-ref-5)
6. In originale: “Cela ova priča, možda je samo dokument o jednoj uzaludnosti – petnaest godina truda i lišavanja da bi se napisala jedna knjiga! A možda i dokument, recimo to rad utehe sebi – jer za to nam je potrebna uteha – o tragičnoj ozbiljnosti i odgovornosti prilaženja književnom poslu” (Kiš 1991, 52). [↑](#endnote-ref-6)
7. Recentemente lo storico britannico, Mark Thompson, ha scritto un’ottima biografia di D. Kiš intitolandola proprio *Birth Certificate. The Story of Danilo Kiš* (Thompson 2013), pp. 355. [↑](#endnote-ref-7)
8. In originale: “za moj odnos prema književnosti nije bez značaja činjenica da je moj otac bio pisac međunarodnog reda vožnje: to je čitavo kosmopolitsko i književno nasleđe” D. Kiš, ‘Izvod iz knjige rođenih. Kratka autobiografija’ (Kiš 1990 b, 136). [↑](#endnote-ref-8)
9. Kiš 2010, 46. [↑](#endnote-ref-9)
10. Kiš 2010, 60. [↑](#endnote-ref-10)
11. Kiš 2010, 183. [↑](#endnote-ref-11)
12. Kiš 2010, 181. [↑](#endnote-ref-12)
13. “Ovo se pismo može u celosti pročitati u autorovom prevodu na samom kraju *Peščanika*, u svojstvu ‘sadržaja’. Prevodilac – to jest autor – napravio je samo neke minimalne izmene, dodao nekoliko sitnih, ali važnih detalja, izostavljanja gotovo da i nema” (Radič 2005, 185). [↑](#endnote-ref-13)
14. Su questo trauma e sulla vita della famiglia Kiš dopo che il padre è scomparso nel lager, scrive molto dettagliatamente e in modo argomentato Thompson nel capitolo: ‘I worked as servant for rich peasants…’ (Thompson 2013, 95-104). [↑](#endnote-ref-14)
15. La traduzione italiana di L. Costantini (Kiš 1990 a, 263) qui purtroppo non è stata precisa: la frase “Praznik vaskrsenja u jevrejskoj kuriji” è stata tradotta: “Festa di Pasqua in una casa ebraica”. La parola “kurija” è stata omessa; nell’ambito religioso questa parola ha il significato: palazzo vescovile; oppure la casa del canonico. Dunque, in originale E.S. sceglie una parola che è in uso presso i cattolici, non presso gli ebrei – questa differenza non si sente bene nel testo italiano. [↑](#endnote-ref-15)
16. Barissever 1999 – sito molto utile per scoprire le caratteristiche della cultura ebraica moderna. [↑](#endnote-ref-16)
17. Spinoza 1971, 7. [↑](#endnote-ref-17)
18. Spinoza 1971, 270. [↑](#endnote-ref-18)
19. Spinoza 1971, 7. [↑](#endnote-ref-19)